

Tutti al mare ?

di

Dick Marty

Il modello liberista anglosassone sembra andare per la maggiore e suscita qualche simpatia e trova diligenti proseliti anche dalle nostre parti. Nella valutazione del sistema l'entusiasmo degli analisti si fonda spesso sulla sola considerazione di alcuni indicatori economici, disattendendo sistematicamente le conseguenze sociali devastanti del modello: depauperamento dei più e accumulo di ricchezze per pochi. Quanto capitato a New Orleans è drammaticamente significativo. La città, abitata prevalentemente da poveri e neri, è stata lasciata volutamente allo sbaraglio di una tragedia ampiamente annunciata: le risorse finanziarie necessarie per rafforzare le dighe, da tempo notoriamente insufficienti per far fronte ad uragani severi, sono state negate per essere invece destinate a ridurre le imposte dei più abbienti. I poveri che non avevano mezzi per fuggire sono poi stati abbandonati per giorni senza soccorso alcuno e il primo ordine che lo Stato più potente del mondo è stato in grado di dare fu quello di sparare a vista sui "sciacalli", spesso solo disperati affamati. Alla totale latitanza dello Stato nella gestione della tragedia corrisponde però una bella tempistica nell'affrontare la ricostruzione. L'amministrazione Bush afferma oggi di voler ricostruire la città più bella e sicura di prima. Sul posto è stata prontamente chiamata la Halliburton, premiata ditta che partecipò molto generosamente al finanziamento della campagna elettorale del presidente e che già è stata lautamente ricompensata con mandati miliardari in Irak. La nuova città è data così in pasto alla speculazione: alcuni faranno affari d'oro, i bianchi per bene potranno abitare tranquillamente in città, mentre i poveri e i neri dovranno andarsene altrove, ancora più miserabili di prima.

Il liberismo economico non è tuttavia l'unico pericolo per il progresso civile. Il conservatorismo nostalgico di parecchie cerchie di sinistra e di alcuni ambienti sindacali non mi sembra meno pernicioso. Il rifiuto di ammettere che il mondo è cambiato e che continua a cambiare velocemente è manifestazione di ottusità e rischia di mettere a repentaglio le nostre stesse conquiste sociali. Voler ignorare, ad esempio, che l'evoluzione demografica e lo straordinario sviluppo delle nuove tecnologie richiedono un profondo ripensamento del nostro sistema di protezione sociale, significa accettare, a termine, la sua implosione, ed è dunque atto irresponsabile. Mi è sembrato - non me ne vogliano alcuni amici - di intravedere un tale atteggiamento allorquando fu proposto di conservare uffici postali in ogni angolo del paese, strutture diventate eccessivamente costose a fronte di una loro diminuita utilità e della necessità di finanziare nuovi e moderni servizi per la clientela. E così mi sembra anche oggi quando ci si oppone all'apertura domenicale dei negozi nelle grandi stazioni ferroviarie. Non voler capire che la globalizzazione - un dato di fatto incontrovertibile, non una scelta ideologica - richiede un'accresciuta necessità di essere competitivi, di innovare e, dunque, una grande capacità di flessibilità. Il tempo delle facili rendite di posizione è ormai definitivamente tramontato. La chiusura domenicale dei negozi che i referendisti vogliono imporre anche nelle grandi stazioni è un ulteriore indizio dell'incapacità di guardare la realtà in faccia. Nel nome della protezione dei lavoratori, ci viene proposto il solito arsenale di divieti e di regolamentazioni totalmente sorde alle esigenze del pubblico, del trasporto pubblico e del turismo, risorsa tanto importante per il paese. Chiudere la domenica per proteggere i lavoratori? Come non vedere che una tale soluzione porterebbe necessariamente alla soppressione di numerosi posti di lavoro? Ma, apparentemente, c'è chi pensa che gli acquisti la domenica (e non solo) si possono fare dall'altra parte del confine. Tanto il benessere ci cade dal cielo. Tutti al mare, allora ...